



I realise I am before the contemporary when I read or look at something and in it I find something the world has not yet said about itself, for the first time, when a thought takes a form for which there are as of yet no words, no definitions. I realise I am before contemporary art when I identify the "strategy" underlying what I have in front of me. But I don't feel astute or even intelligent for identifying the strategy. I feel offended, derided and mocked by someone who underestimates my sensibility and my desire for awareness and experience...

Mi accorgo di avere a che fare con il contemporaneo quando leggendo o guardando qualcosa per la prima volta ci trovo ciò che il mondo non ha ancora detto di sé, quando un pensiero ha una forma per la quale non esistono ancora parole, definizioni. Mi accorgo di avere a che fare con l'arte contemporanea quando individuo la "strategia" che sta alla base di ciò che ho di fronte. Individuando la strategia però non mi sento furbo e nemmeno intelligente. Mi sento offeso, deriso e schernito da qualcuno che sottovaluta la mia sensibilità e il mio desiderio di consapevolezza e d'esperienza...

The future can wait?

Our editor invites Xavier Ellis and Simon Rumley (curators of *The Future Can Wait*) to discourse on the contemporary art system, the curators' role in divulging and promoting contemporary art and their exhibition project held in London during one of the busiest week of the year.

Mx I think that knowledge is the best opportunity to generate pleasure. The pleasure generated by knowledge cannot be temporary or even static. For it is fed by learning, which is the principal presupposition for affirmation of an ancestral freedom. Decreasing the level of ignorance and conformism therefore becomes an essential action for being up to your own life. For a curator, does working with art and culture mean doing away with all prejudices or preconceptions?

Releasing oneself completely from what the market wants and from what the people think they want, to be able to respond to the signals that come from what does not yet exist?

SIMON RUMLEY I think it probably does. As a curator I visit as many shows for or by emerging artists as possible, I'm consciously looking for artists with a view to adding them to my collection or putting them in one of my shows. I start with an open mind because I love art and the effect it has on me. Of course, it is rare to go to a show and see more than a few pieces by a few artists that I really like, but, nonetheless this is reward in itself.

L'editore invita Xavier Ellis e Somon Rumley (curatori di *The Future Can Wait*) a dialogare sul sistema dell'arte contemporanea, sul ruolo che i curatori ricoprono nella divulgazione e promozione dell'arte contemporanea e sul loro progetto espositivo che si tiene a Londra in una delle settimane dell'anno più feconde di proposte artistiche.



Monica Ursina Jäger, *Never Talk to Strangers*, 2008
Wood, paint & monopods.

MASSIMO TANTARDINI Penso che la conoscenza sia la maggior opportunità per generare piacere. Il piacere generato dalla conoscenza non può essere transitorio e nemmeno statico. Esso, infatti, è nutrito dal sapere che è il principale presupposto per l'affermazione di una libertà ancestrale. Diminuire il livello d'ignoranza e di conformismo diventa quindi un'azione irrinunciabile per essere sempre all'altezza della propria vita. Fare arte e cultura per un curatore, significa spogliarsi di qualsiasi pregiudizio e preconcetto?

Slegarsi completamente da ciò che il mercato vuole e da ciò che il popolo crede di desiderare, per poter cogliere quei segnali che derivano da ciò che ancora non è?

SIMON RUMLEY Probabilmente sì. Come curatore visito tutte le mostre possibili per o da parte di artisti emergenti e consapevolmente sono sempre alla ricerca di artisti, con l'intento di aggiungerli alla mia collezione o di inserirli in una delle mie mostre. Con questo in mente, ogni mostra che inizio è con mente aperta perché io amo l'arte e l'effetto che ha su di me. Naturalmente, è raro andare a una mostra e vedere poco più di pochi pezzi di alcuni artisti che mi piacciono veramente, ma ciononostante questa è già una ricompensa in sé. Ironicamente, a Londra solo pochi artisti curano le proprie mostre e spesso conosco gli artisti e mi piacciono/mi piace loro/il loro lavoro, le mie aspettative sarebbero maggiori se non conoscessi loro o il loro lavoro. Per esempio, nella mostra di quest'anno *The Future Can Wait*, sono poco più di una manciata gli artisti inclusi Hugh Mendes, John Stark, David Hancock e Alex Gene Morrison che curano le loro stesse mostre su base semi-regolare.



View of_vista di *The Future Can wait* 2007, London

L'altra cosa che provo a fare è quella di andare al maggior numero possibile di mostre di laureati e di nuovo qui si va con mente aperta, nella speranza di scoprire la prossima "grande cosa". Come per *The Future Can Wait*, abbiamo lavorato con molti laureati degli ultimi anni come Miho Sato, Chia-En Jao, Richard Moon ecc. e la nostra più recente 'scoperta' l'anno scorso è stato Sam Jackson che, un anno dopo la laurea ha esposto a Los Angeles, Roma, Napoli, Francoforte e sta avendo sempre maggior successo. Inevitabilmente, con i laureati appena usciti dal college si spera che il loro lavoro continui a maturare fuori dal college, il che qualche volta accade e qualche volta no, ma per me, questa è una delle cose più eccitanti, lavorare con artisti veramente giovani ed emergenti, essere parte del loro miglioramento e testimone del loro sviluppo stilistico al massimo della vicinanza...

ZAVIER ELLIS Penso che probabilmente assumerei l'abitudine di dover combattere i pregiudizi e i preconcetti. Non penso che possiamo semplicemente eliminarli – questo è un po' semplicistico e non è realistico – ma possiamo provare a sfidarli. Vedrai che questo fa parte di ciò che facciamo in termini degli argomenti, che prevalgono all'interno delle nostre mostre. Ma vedrei i nostri artisti più che come semplici tabù da sfidare. Miranda Whall tratta della masturbazione femminile; Angela Bartram

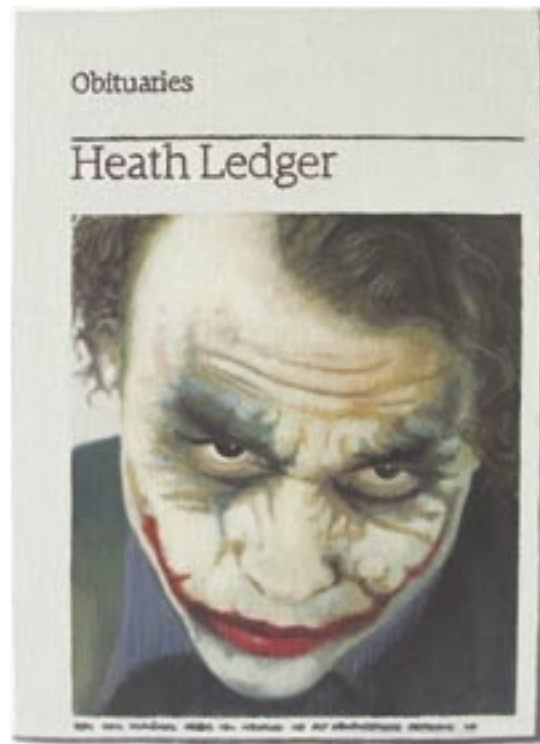
presenta ombre di bestialità nel suo lavoro. La sessualità e la morte sono argomenti abbondanti per i nostri artisti e per affrontare queste paure e desideri penso che noi dobbiamo riconoscere che i pregiudizi e i preconcetti esisteranno sempre e forniranno una piattaforma su cui gli artisti possono iniziare a costruire. Lo stesso vale per la storia dell'arte. È necessario riconoscerla e occuparsene e molti artisti lo fanno, John Stark forse è il miglior esempio. Egli coglie quello che è già avvenuto per creare qualcosa di nuovo.

SR Sebbene vendiamo opere d'arte nella nostra mostra, vendere non è la nostra maggior preoccupazione dato che abbiamo degli sponsor che coprono più o meno i costi. La nostra principale preoccupazione è in realtà cercare di fare da trampolino di lancio per gli artisti che riteniamo più interessanti, sia per eccellenza tecnica, interpretazione tematica o per gli argomenti stimolanti. Gran parte dei lavori che abbiamo scelto può essere considerato come le ultime novità per un pubblico tradizionale – il lavoro di Angela Bartram presenta un video nel quale sembra intenta a baciare alla francese 4 cani diversi, il lavoro di Alex Hoda presenta tele in plastica PVC tridimensionali con interpretazioni di tipo S&M di animali decapitati, il lavoro di Miranda Whall presenta disegni delicati di vagine, vibratori e uccelli. Ironicamente, i lavori di Alex Hoda compaiono nelle

Ironically, in London a fair few artists curate their own shows and often if I know the artists and like them/their work, my expectations will be higher than if I don't know them or their work. For example, in this year's *The Future Can Wait*, there are more than a handful of artists including Hugh Mendes, John Stark, David Hancock and Alex Gene Morrison who all curate their own shows on a semi-regular basis. The other thing I try to do is go to as many graduate shows as possible and again, one goes to these with an open mind, in the hope of discovering the next "big thing". As *The Future Can Wait*, we've worked with many graduates from the last few years such as Miho Sato, Chia-En Jao, Richard Moon etc and our most recent 'discovery' last year was Sam Jackson who, a year after graduating has shown in LA, Rome, Naples, Frankfurt and is going from strength to strength. Inevitably, with graduates right out of college you're taking a leap of faith that their work will continue to mature out of college, sometimes it does and sometimes it doesn't but for me, this is one of the most exciting things about working with really young and emerging artists, to be a part of their progress and witness their stylistic development at close proximity...

ZAVIER ELLIS I think I would probably take the attitude that we must engage with prejudices and preconceptions. I don't think we can just do away with them – this is a little simplistic and unrealistic – but we can try to challenge them. You will see that this is part of what we do in terms of subject matter that is prevalent within our shows. But I'd see our artists more as challenging taboos. Miranda Whall deals with female masturbation; Angela Bartram has shades of bestiality in her work. Sexuality and death are abundant subjects for our artists and to confront these fears and desires I think we have to acknowledge that prejudice and preconception will always exist and provide a platform from which artists can build. Likewise with art history. It has to be acknowledged and engaged with and many of the artists do, John Stark being perhaps the best example. He embraces what has gone before in order to create something new.

SR Whilst we do sell work at our show, selling is not the primary concern since we have sponsors who more or less cover the costs. Our primary concern really is to try to showcase the artists we think are



Hugh Mendes, *Heath Ledger*, 2008
Oil on linen

collezioni dei principali collezionisti inglesi come Saatchi e Roberts, questi sono opinionisti in se stessi e aiutano sicuramente a plasmare se non addirittura a formare tendenze. Spesso penso che la gente non sa quello che vuole, fino a quando gli si dice che qualcosa è buono o che dovrebbero averlo nella loro collezione. Prima di iniziare *The Future Can Wait*, ho passato tre anni a lavorare su una piccola mostra annuale chiamata *New London Kicks* a New York, dove presentavo i migliori giovani artisti emergenti come Gordon Cheung, Tessa Farmer, Katy Moran e Gavin Nolan fra gli altri. Nonostante molti collezionisti americani sostenevano di gradire il lavoro, nessuno di loro comprò qualcosa. Ma ora questi artisti sono rappresentati da Jack Shainman, Spencer Brownstone, Andrea Rosen e Mark Moore, tutte rispettabili gallerie americane e potete scommettere che le stesse persone che avevano paura di comprare i lavori, non saranno più così timorosi!

ZE Scoprire o creare qualcosa di nuovo al di fuori delle pressioni del mercato è una delle funzioni più eccitanti dell'arte stessa. È incredibile che attraverso i secoli e in tutto il globo gli artisti possono ancora lavorare, persino con un mezzo tradizionale come il dipinto, che può farci pensare o sentire qualcosa di diverso e profondo. Vi devono essere esperienze che condividiamo in quanto esseri umani, ma naturalmente ognuno di noi è condizionato in modo diverso a livello comportamentale e genetico. Quindi vi sono così tante variabili che entrano

the most interesting, whether from technical excellence, thematic interpretation or challenging subject matter. Much of the work we choose can be considered in the latter camp by mainstream audiences – Angela Bartram's work features a video of her engaging in what looks like French kissing with 4 different dogs, Alex Hoda's work features 3-D plastic PVC canvasses with S&M type interpretations of decapitated animals, Miranda Whall's work features delicate drawings of vaginas, vibrators and birds. Ironically, Alex Hoda's works feature in the collections of key UK collectors such as Saatchi and Roberts but these are opinion makers in themselves and certainly help to shape if not form trends. I think often, people don't know what they want until they're told it's good or that they should have it in their collection. Before I started *The Future Can Wait*, I spent three years working on a small annual show called *New London Kicks* in New York where I showed top emerging young artists such as Gordon Cheung, Tessa Farmer, Katy Moran and Gavin Nolan amongst others. Although many of the American collectors claimed to like the work, none of them bought any of it. But now these artists are represented by Jack Shainman, Spencer Brownstone, Andrea Rosen and Mark Moore, all respected American galleries and you can bet the same people who were too afraid to buy the works then aren't afraid any longer!

ZE Discovering or creating something new outside of market pressures is one of the most exciting functions of art itself. It is incredible that throughout centuries and across the globe artists can still make work, even in a traditional medium like painting, which can make us think or feel something different and fundamental. There have to be experiences that we share as human beings but of course each one of us is conditioned behaviourally and genetically in a different way. Therefore there are so many variables that come into play when one attends a piece of work. And each viewing experience has to be unique as every different member of the audience will share a new and individual experience with the artist. Just like any relationship, it has to be one of a kind as there are two unique and complex sets of variables coming together at any given time.

Sarah McGinity, *Girl with Lipstick*, 2008
Oil on canvas



Emma Bennet, *The Dust Covers Everything*, 2008
Oil & French enamel on canvas





Gayle Chong Kwan, *51d32m4sn 0d4m18sw from Veduta Romantica*, 2008. Giclee print

Kate MccGwire, *Heave*, 2008. Pigeon flight-feathers, felt & wood

in gioco quando si segue un lavoro. E ogni esperienza di osservazione deve essere unica dato che ogni diverso soggetto del pubblico condividerà una esperienza nuova e personale con l'artista. Proprio come qualsiasi relazione, deve essere unica nel suo genere dato che ci sono due serie uniche e complesse di posizioni che si uniscono in qualsiasi momento.

Mx Esistono esposizioni che ricordano più una sorta di supermercato dell'arte anziché una mostra. Questo dipende in particolare dalla mancanza di un concetto base, di un coordinamento e anche di cultura da parte di chi cura un evento artistico. Perché secondo voi è permesso l'accesso all'universo del professionismo anche a persone ignoranti, arroganti, talvolta senza una visione scientifica e una passione, senza personalità?

SR Penso che ciò sia una cosa potenzialmente sia positiva sia negativa. Personalmente sono un gran sostenitore dell'etica punk/DIY (Do It Yourself) di tutto è possibile se si ha l'atteggiamento corretto. Naturalmente spesso si ha bisogno di un po' di fortuna e un poco di abilità e persino di un po' di denaro, ma è possibile fare quello che si vuole o sicuramente provarci!

Quando ho iniziato a curare delle mostre, non mi sono mai chiamato curatore perché non pensavo veramente di esserlo. Mi chiamavo (se e quando qualcuno lo chiedeva!) promotore artistico internazionale – prendevo il lavoro di giovani artisti con base a Londra e allestivo mostre a New York. Non sono mai andato ad una scuola d'arte o frequentato un corso per curatore d'arte o avuto un qualche desiderio di farlo. Ma che vi piaccia o no, avevo una passione per l'arte e, mi piace pensare, anche un buon occhio, e sono stato a un sacco di mostre, così ho scelto alcuni artisti selezionati da una potenziale moltitudine. Sperando che tutto funzionasse al meglio e ho allestito diverse mostre di cui vado fiero e ho ricevuto molti complimenti sulla loro qualità. In definitiva, penso che una delle cose più interessanti del mondo dell'arte è che, tecnicamente, non occorre avere esperienza per chiamarsi commerciante, curatore o gallerista. Non significa però che tutti fanno un buon lavoro nell'organizzare mostre ma credo che per uno che riesce vale la pena che dieci falliscano!

ZE Concordo con Simon che chiunque può farlo. Penso sia piuttosto presuntuoso pensare che la gente debba essere qualificata in qualche modo per allestire una mostra.

Mx There are exhibitions which are more like art supermarkets than shows. This is particularly due to the absence of an underlying concept, of coordination and even culture on the part of the person organising an artistic event. Do you have any idea why even people with no knowledge, "arrogant" and sometimes without a scientific vision, passion or attitude, are credible enough to access this profession?

SR Well I think this is both a potentially positive and negative thing. I personally am a big believer in the punk/DIY ethos of everything is possible if you have the right attitude. Of course often you need a bit of luck and a bit of skill and maybe even a bit of money but you can do what you want or certainly give it a go!

When I started curating, I never called myself a curator because I didn't really think I was one. I called myself (if and when anyone asked!) an international art promoter – I took work from young London based artists and put on shows in New York. I never went to art school or took a curating course or had any desire to do so. But whether you liked it or not, I had a passion for art and, I'd like to think, a good eye, and I'd been to a lot of shows so had chosen a few select artists from a potential multitude. Hopefully it all worked out for the best and I've put on several shows I'm very proud of and have had many compliments about the quality of the shows.

Ultimately, I think one of the great things about the art world is that, technically, you don't have to have any experience to call yourself a dealer or a curator or a gallerist. It doesn't mean to say they'll do a good job at exhibiting artists but I believe that the one who succeeds is well worth the ten who fail!

ZE I would agree with Simon that anyone can come to this. I think it is quite arrogant to consider that people would have to qualify in some way to put on a show. But of course that's not to say that anyone can do a good job. I think that if you take anything in life you will find that a huge proportion of the massive flux of "stuff" that we see, hear and experience is of a low quality. And there are many different types of people

who respond to different stimulus and have different tastes, and all have to be provided for. But we need this to contrast the good and the bad, the high and the low. And sometimes one comes from the other. What it does take though is a pretty complex set of skills and perhaps it is this that separates the best from the rest.

Mx In your opinion, does the spread of artistic phenomena based on randomness, transform the artist in a sort of “hypertext translator” of another’s ideas?

SR Well I guess this comes back to the concept and discussion of what a curator actually is and does. Whilst a curator can be important, without the art and the artist, there will be no curator; I think therefore that the artist will always come first and the curator second and anyone who argues otherwise is seriously deluded. The artists’ language and his medium and his words and his message, no matter how good or bad he may be at expressing them, will always be what is important and really should be the language that the curator uses to express his ideas, as opposed to vice versa. Ideas of curation only exist as means and excuses to show art.

ZE I agree with Simon. The artist is primary. But of course it is the curator’s role to contextualise the artist’s work and ideas. It can also be the curator’s role to simply find the right audience.

Ma naturalmente ciò non significa sostenere che tutti possono fare un buon lavoro. Penso che se si considera tutto nella vita, ci si può accorgere che una buona parte di quest’enorme flusso di “cose” che vediamo, sentiamo e proviamo è di bassa qualità. Inoltre, ci sono differenti tipologie di persone che rispondono a stimoli diversi e hanno gusti diversi, e tutti devono poter esperire ciò che gli piace. Ma abbiamo bisogno di questo per contrastare il buono e il cattivo, l’alto e il basso. E talvolta qualcosa arriva dall’altro. Quello che uno porta è un insieme piuttosto complesso di abilità e forse è questo che separa le cose migliori dal resto.

Mx Il dilagare di fenomeni artistici basati sulla casualità, secondo voi, rischia di trasformare l’artista in una sorta di traduttore ipertestuale delle idee di un altro?

SR Suppongo che si ritorni al concetto e alla discussione di ciò che un curatore è e fa realmente. Sebbene un curatore può essere importante, senza l’arte e l’artista, non vi sarebbe nessun curatore; penso quindi che l’artista verrà sempre per primo e il curatore secondo e chiunque sostenga diversamente ne sarà seriamente deluso. Il linguaggio dell’artista e il suo mezzo e le sue parole e il suo messaggio, non importa quanto bravo o meno questi possa essere nell’esprimerli, ciò che importa sarà sempre e dovrebbe essere veramente il linguaggio che il curatore utilizza per esprimere le sue idee, in contrapposizione e viceversa. Le idee del curatore esistono solamente come mezzo per mostrare l’arte.

ZE Sono d’accordo con Simon. L’artista è fondamentale. Ma naturalmente è il ruolo del curatore a contestualizzare il lavoro e le idee dell’artista. Può essere anche il ruolo del curatore trovare semplicemente il pubblico giusto.

As an artist once said to me, there is no point in serving a great dinner and having no-one to eat it. In terms of this phenomenon becoming common, I would say it’s indicative of society generally: more independence for the individual; less reliance on established modus operandi; the need for fresh approaches towards existing methodologies.

Mx Simon and Zavier, *The Future Can Wait* is an alternative to the traditional and, lately, widely abused formula of the art fair. What does the essential point of view of this idea of yours consist of, and what gap does it fill?

SR First and foremost it comes from a personal malaise born of the traditional art fair. Although the art fairs are very exciting and in some ways are ‘necessary evils’, I think there comes a point when you’re walking through the same galleries which are showing the same artists. And of course, there are so many galleries and there are so many artists with so much unique art that it will always be an interesting and ultimately enjoyable thing to do. However, there also came a point when I felt that I’d identified the majority of established artists I liked – Chiho Aoshima, Takashi Murakami, Marcel Dzama, Gregory Crewdson, Dr Lakra, Hisashi Tenmyouya, Nobuyoshi Araki, Paul Noble, Chris Vasell, Verne Dawson, to name but a few and I’d identified the galleries who work with these artists – Blum and Poe, Timothy Taylor, Victoria Miro, Emmanuelle Perrotin etc and... well what was I going to do next?

I think Zavier felt the same and we started discussing how to work together when we realised that over the

Un artista una volta mi disse, non ha senso preparare una cena grandiosa e non avere nessuno che la mangi. In termini di questo fenomeno che sta diventando comune, direi che questo è indicativo della società in generale: maggior indipendenza per l’individuo, meno affidabilità sul modus operandi costituito; il bisogno di nuovi approcci verso metodologie esistenti.

Mx Simon e Zavier, *The Future Can Wait* si pone come alternativa alla formula tradizionale e ultimamente piuttosto abusata della fiera d’arte. In cosa consiste il punto di vista essenziale di questa vostra idea e a quali mancanze sopperisce?

SR In primo luogo ciò deriva da un malessere personale nato dalla fiera d’arte tradizionale. Sebbene le fiere d’arte siano molto interessanti e in qualche modo “mali necessari”, penso che si giunga a un punto in cui si cammina attraverso le stesse gallerie che mostrano gli stessi artisti... e naturalmente, ci sono così tante gallerie e così tanti artisti con così tanta arte unica che sarà sempre interessante e in fondo piacevole farlo. In ogni caso, è arrivato anche un momento in cui ho sentito di avere identificato la maggior parte degli artisti affermati che mi piacevano – Chiho Aoshima, Takashi Murakami, Marcel Dzama, Gregory Crewdson, Dr Lakra, Hisashi Tenmyouya, Nobuyoshi Araki, Paul Noble, Chris Vasell, Verne Dawson, per citarne solo alcuni e che avevo individuato le gallerie che lavorano con questi artisti – Blum and Poe, Timothy Taylor, Victoria Miro, Emmanuelle Perrotin ecc. e... bene cosa avrei fatto dopo?

Penso che Zavier abbia provato lo stesso e abbiamo iniziato a discutere su come lavorare insieme, quando abbiamo capito che negli anni avevamo entrambi



Erik Tidemann, *Uranium Cranium*, 2008
Oli on linen

Left page_pagina a sinistra:
Gavin Nolan, *Our Madonna*, 2008
Oil on canvas

years we'd both shown many of the same artists. When we met, I'd curated 6 shows in New York and felt I was ready to do a large one in London and the idea for *The Future Can Wait* progressed organically. We also both liked the idea of doing a really large show (last year our exhibition space was 15,000 sq ft with 43 artists, this year it is 23,000 sq ft with 48 artists) since we've been to so many shows where there are 8 artists with one piece of art each and you've spent 40 minutes travelling to the show and another 40 minutes travelling back and within 5 minutes, you've seen the whole thing! Whilst of course I think these shows are very valuable and have their own place in our world, we both wanted to do something which was more in line with a museum show which would actually take you 45 minutes or more to look at properly. You can still buy the art and we're still on hand to discuss any of the artists if anyone is so inclined to discuss them, but we don't offer a hard sell and we offer a tranquil haven away from the frenetic state of the art fairs. At our show you can really look at the art at your own leisure and in a space more suitable than a cramped artificial space next to a hundred other cramped artificial spaces.

ZE Yes, scale was definitely a key factor. Assuming we had already proved that there was an audience for our shows, we wanted to do something bigger than we had done before. And we also wanted to do something bigger than our colleagues in the industry were generally doing. Also, despite the obvious advantages of the art fair format, I just think there are too many of them and we have reached saturation point. I question the motives of all of these new art fairs unless they are introducing something new and exciting. I just can't see the point in yet more opening each year in each city – Miami has over twenty in the same week now. The best collectors will still only go to a handful of them whilst galleries that can't get into the best ones will get into newer ones, and this is what the organisers are catering for. OK, so there are some good galleries not getting into the better art fairs for various reasons, often political, but generally you will have a new outfit taking a lot of money from small and poor quality galleries and not reaching any of the best collectors. So the only winners here are the organisers as the cost of hiring a stand is substantial. Our response was to cater for collectors', artists' and our own needs, and that is to move beyond the cramped art fair format into an equally large scale space where the work and audience could breathe again. Our aim is to show work as the artists intended. But we also borrowed aspects of the art fair system that made sense to us: for example doing something big and spectacular; putting the show on when international collectors are in town; and putting it on for the one week only.

esposto molti gli stessi artisti. Quando ci siamo incontrati, avevo curato 6 mostre a New York e sentivo di essere pronto per farne una grande a Londra e l'idea di *The Future Can Wait* è progredita in modo organico. A entrambi piaceva l'idea di fare una mostra veramente grande (l'anno scorso la nostra area espositiva copriva 4570 m² con 43 artisti, quest'anno è di più di 70000 m² con 48 artisti). Siamo stati a così tante mostre dove, sebbene ci siano appena 8 artisti che espongono un lavoro ciascuno, si viaggia per 40 minuti per arrivare alla mostra e altri 40 minuti per il viaggio di ritorno e solo 5 minuti per vedere tutto! Nonostante penso che queste mostre abbiano un valore e che occupino un loro posto, entrambi volevamo fare qualcosa che fosse più simile a una mostra in un museo, che richiedesse effettivamente 45 minuti o più per guardarla in modo adeguato. Si può ancora comprare l'arte e noi siamo ancora disponibile per parlare di qualche artista se qualcuno è così propenso a discuterne, ma non offriamo una vendita aggressiva e offriamo un tranquillo paradiso lontano dalla condizione frenetica delle fiere d'arte. Alla nostra mostra potete veramente guardare l'arte per

vostro puro piacere e in uno spazio più adatto rispetto ad uno artificiale vicino a un centinaio di altri spazi artificiali ristretti.

ZE Sì, le dimensioni erano di sicuro un fattore chiave. Immaginando di avere già provato che vi fosse un pubblico per le nostre mostre, volevamo fare qualcosa di più grande rispetto a quello che avevamo fatto prima. E volevamo anche fare qualcosa di più grande di quello che facevano i nostri colleghi del settore. Inoltre, nonostante gli ovvi vantaggi del formato della fiera d'arte, penso semplicemente che ve ne siano troppe e che abbiamo raggiunto il punto di saturazione. Mi chiedo quali siano i motivi di tutte queste nuove fiere d'arte a meno che non introducano qualcosa di nuovo ed eccitante. Non riesco a capire il motivo di aprirne ogni anno in ogni città – adesso a Miami vi sono più di venti mostre nella stessa settimana. I migliori collezionisti continueranno ad andare solamente ad alcune, mentre le gallerie che non riescono ad entrare nelle fiere migliori scelgono quelle nuove ed è a questo che gli organizzatori puntano. OK, in questo



Helen Dowling, *Breacker*, 2008. HD video

modo ci sono molte buone gallerie che non entrano nelle migliori fiere d'arte per svariati motivi, spesso politici, ma in genere si avrà un nuovo allestimento che richiede un sacco di denaro per le piccole gallerie e di bassa qualità, che non raggiungono nessuno dei migliori collezionisti. Quindi i soli vincitori qui sono gli organizzatori, dato che il costo per il noleggio di uno stand è notevole. La nostra risposta era soddisfare le necessità dei collezionisti, gli artisti e le nostre necessità, e questo è andare oltre la fiera d'arte limitata all'interno di uno spazio della stessa grandezza dove il lavoro e il pubblico potesse nuovamente respirare. Il nostro scopo è quello di mostrare il lavoro così come gli artisti lo intendevano. Ma abbiamo anche preso in prestito aspetti del sistema della fiera d'arte, che per noi avevano un senso: ad esempio fare qualcosa di grande e spettacolare; fissare la mostra quando i collezionisti internazionali sono in città; e fissarla solo per una settimana.

Mx Che relazione vi proponete di instaurare con tutto il satellite di addetti ai lavori e di pubblico che ruota attorno al pianeta arte contemporanea?

SR Ci piacerebbe affermarci come una data fissa all'interno del circuito e fare di *The Future Can Wait* un *must* da vedere durante la settimana di Frieze. Avendo lavorato con così tanti artisti prima che questi diventassero famosi, mi piacerebbe pensare che la gente viene alla mostra per vedere Sam o Luke Jackson, Alex Hoda, Chia-En Jao, Erik Tidemann, Tim Ellis o Miranda Whall e pensare che fra altri cinque anni, questi saranno nomi "di rottura" o più affermati e facendo così, mi piacerebbe pensare che il mondo dell'arte iniziasse a sostenere noi e di conseguenza gli artisti con i quali stiamo lavorando.

ZE Sì, questo è proprio il punto. Vogliamo abbracciare l'intero aspetto del mondo dell'arte e interagire con questo pubblico incredibilmente mobile in modo che essi sentano di dover andare a *The Future Can Wait*, e di poter fare affidamento su di noi per avere una visione essenziale degli artisti emergenti in quel momento.

Mx What relationship do you suggest establishing with all the satellites of workers and public who rotate around the planet of contemporary art?

SR We'd like to establish ourselves as a fixed date on the circuit and make *The Future Can Wait* a must see part of Frieze week. Having worked with so many artists way before they were as successful as they are now, I'd like to think people would come to the show and see Sam or Luke Jackson, Alex Hoda, Chia-En Jao, Erik Tidemann, Tim Ellis or Miranda Whall and realise that in another five years time, these will be the 'breaking' or more established names and in so doing, I'd like to think the art world will start to support us and by corollary the artists we are working with.

ZE Yes that's exactly the point. We want to embrace the global aspect of the artworld and interact with this incredibly mobile audience so that they feel they have to go to *The Future Can Wait*, and that they can rely on us to provide an essential overview of emerging artists at that point. Just as an art fair makes less work for the audience by pre-selecting a group of galleries we can provide the same thing in terms of selecting artists who have been showing at small progressive project spaces or galleries, curated exhibitions and sometimes graduate shows.

Mx Going into your work on the front lines, dear Simon and Zavier, who are the artists of *The Future Can Wait* and how did you choose them?

SR To list them they are:

Angela Bartram, Kei Benger, Emma Bennett, Kiera Bennett, Appau Boakye-Yiadom Jr, Gordon Cheung, Christopher Davies, Helen Dowling, Tim Ellis, Nadine Feinson, Andrea Gregson, Neil Hamon, David Hancock, Aisling Hedgecock, Alexander Hoda, Luke Jackson, Sam Jackson, Monica Ursine Jäger, Chia-en Jao, Rebecca Kidson, Gayle Chong Kwan, Adam Latham, Juliana Cerqueira Leite, Robin Mason, Rui Matsunaga, Kate MccGwire, Sarah McGinity, Mark McGowan, Hugh Mendes, Alexis Milne, Jock Mooney, Alex Gene Morrison, Richard Moon, Tamsin Morse, Gavin Nolan, Maggie O'Brien, Janak Odedra, Kim Rugg, James Russell,

Angela Bartram, *Tonguing*, 2008. Performance

Proprio come una fiera d'arte crea meno lavoro per il pubblico, preselezionando un gruppo di gallerie, noi possiamo offrire la stessa cosa selezionando gli artisti che hanno esposto in piccoli spazi di progetto progressivo o gallerie, le esposizioni curate e qualche volta i *graduate show*.

Mx Entrando nel merito del vostro lavoro in prima linea, cari Simon e Zavier, chi sono gli artisti di *The Future Can Wait* e come li avete scelti?

SR Per elencarli, sono:
Angela Bartram, Kei Benger, Emma Bennett, Kiera Bennett, Appau Boakye-Yiadom Jr, Gordon Cheung, Christopher Davies, Helen Dowling, Tim Ellis, Nadine Feinson, Andrea Gregson, Neil Hamon, David Hancock, Aisling Hedgecock, Alexander Hoda, Luke Jackson, Sam Jackson, Monica Ursine Jäger, Chia-en Jao, Rebecca Kidson, Gayle Chong Kwan, Adam Latham, Juliana Cerqueira Leite, Robin Mason, Rui Matsunaga, Kate MccGwire, Sarah McGinity, Mark McGowan, Hugh Mendes, Alexis Milne, Jock Mooney, Alex Gene Morrison, Richard Moon, Tamsin Morse, Gavin Nolan, Maggie O'Brien, Janak Odedra, Kim Rugg, James Russell, Miho

Miho Sato, Piers Secunda, Dominic Shepherd, John Stark, Erik Tidemann, Gavin Tremlett, Will Tuck, James Unsworth & Miranda Whall.

In terms of how we chose them – some we've already worked with and indeed showed last year. Many are new however and these either come from seeing shows in and around London over the last year or from going to the recent slew of graduate shows of which between us, I think we went to all. We also have to unanimously agree on an artist so there are some artists that I was keen to put in the show but who Zavier wasn't and vice versa so there are some artists who we both would have liked to have shown but ultimately have not. That said, we agree on most of the artists most of the time!

ZE Really it's a very complex web formed from ten years or so of visiting London's BA and MA shows; group shows; certain gallery shows; and building networks. Hence, this implies that the show will constantly evolve as new artists emerge, existing ones develop, and international relationships establish.

Mx It's time to conclude our discussion, our itinerary. This is the second year of *The Future Can Wait*, a living and therefore truly dynamic project. Are there parallel routes that lead back to your project, that complete it and at the same time open it up toward the outside and evolve it?

SR We're trying to evolve the concept slowly but surely and to bring the idea of *The Future Can Wait* to an international marketplace. Whilst I think this will take a while, having this kind of show in different countries with new and emerging artists would be truly exciting and would hopefully offer any real art lover an overview of where all the most promising globally emerging artists were coming from and where they were going to!

ZE Yes, evolution is more likely than completion. This is and will be a great incomplete project.

Mx ... Zavier, your assertion is really interesting, I'm intrigued by the idea of an incomplete project as I've always been keen on uncompleted art works ...

Sato, Piers Secunda, Dominic Shepherd, John Stark, Erik Tidemann, Gavin Tremlett, Will Tuck, James Unsworth & Miranda Whall.

In termini di come li abbiamo scelti – con alcuni avevamo già lavorato ed avevano esposto l'anno scorso. In ogni caso molti sono nuovi e questi o vengono dalla visita di mostre a e attorno a Londra nell'ultimo anno o dalla visita alle numerose mostre di laureati di scuole d'arte a cui, come molti altri, siamo andati. Abbiamo anche dovuto concordare anonimamente su ogni artista, quindi vi sono alcuni artisti che io ero propenso a inserire nella mostra ma che invece Zavier non voleva e viceversa quindi vi sono alcuni artisti che a entrambi sarebbe piaciuto che avessero esposto ma che alla fine non lo hanno fatto. Detto ciò, concordiamo sulla maggior parte degli artisti la maggior parte delle volte!

ZE È veramente una rete molto complessa formata da circa dieci anni di visite a mostre di scuole d'arte di primo e secondo livello a Londra; mostre collettive; alcune mostre di gallerie; e contatti costruiti. Quindi, ciò comporta che la mostra si evolverà continuamente con l'emergere di nuovi artisti, lo sviluppo di quelli esistenti e il consolidarsi delle relazioni internazionali.

Mx Dobbiamo concludere questo nostro dialogo, questo nostro itinerario. Siete al secondo anno di *The Future Can Wait*, un progetto vivo e quindi assolutamente dinamico. Esistono percorsi paralleli che si riconducono al vostro progetto che lo completano e al tempo stesso lo aprono verso l'esterno e lo evolvono?

SR Stiamo cercando di evolvere il concetto lentamente ma in modo sicuro e portare l'idea di *The Future Can Wait* in un mercato internazionale. Nonostante penso che ciò richieda un po' di tempo, avere questo tipo di mostra in diversi paesi con artisti nuovi ed emergenti sarebbe veramente eccitante e spero che possa offrire agli amanti dell'arte un'idea da dove provengono tutti gli artisti emergenti a livello mondiale e maggiormente promettenti e di dove stanno andando!

ZE Sì, l'evoluzione è più probabile del completamento. Questo è e sarà un grande progetto incompleto.

Mx ... molto interessante questa tua affermazione Zavier, il pensiero di un progetto incompleto mi intriga così come mi hanno sempre appassionato le opere d'arte incompiute ...